

gravi accuse specifiche. La lettera, diretta da Spezia al nostro compagno all'Aranti!, del quale l'autore di essa lo riteneva erroneamente redattore, è firmata. Noi per sentimento di delicatezza elementare, non pubblichiamo la firma: ma conserviamo gelosamente la lettera originale per metterla a disposizione della commissione di inchiesta che la Camera dei deputati nominerà se non avrà il disonesto coraggio di respingere la proposta avanzata dal gruppo parlamentare socialista.

Oramai lo scandalo, non più soffocabile, in corrente irresistibile, dilaga e straripa.

E tutti i ladri del danaro pubblico rimarranno fra le maglie della imminente pubblica indagine.

Non ci è poi niente di male che, dopo averle messe a tanti affamati, si mettano le manette anche a qualche commendatore.

Apprendiamo dai giornali che il nostro Andrea Costa è, nella sua Imola, gravemente infermo.

Con l'animo addolorato e commosso, auguriamo che notizie più rassicuranti attenuino l'importanza del male, e che la forte fibra dell'antico lottatore per l'ideale socialista lo conservi lungamente al proletariato italiano. Al maestro ed al soldato, la cui vita è stata tutta quanta una buona, eroica battaglia, e il cui nome è simbolo, anche attraverso le asprezze dei gravi dissensi, della unità socialista, ad Andrea Costa che ricordiamo venuto qui a tener quasi a battesimo questo nostro giornale ed il rinnovato movimento socialista nel napoletano, inviamo gli augurii più affettuosi e fervidi di ancor lunga e gloriosa milizia per la causa proletaria.

Scarfoglio che si querela!

L'uomo di fango (come precisamente lo battezzò Matteo Renato Imbriani) ha deciso di farsi consegnare dai tribunali indovina e mò quale brevetto? Il brevetto della sua personale onorabilità. E siccome egli dell'onore in genere e di quello suo personale in specie ha fatto sempre argomento delle più matte risate, per non derogare da così oneste abitudini, si è querelato contro un giornale umoristico, contro un giornale cioè che possa dirgli di non aver parlato sul serio e che probabilmente si guarderà bene dall'andargli a provare le accuse per le quali il chiaro brigante ha avuto il *coupet* di querelarsi concedendo la prova.

Il quadrupliche svergognato ad esempio, non si querelò mai contro la *Montagna*, contro l'*Aranti!* contro di noi e contro altri giornali che gli hanno elencato accuse specifiche e che, interrogati da qualunque tribunale, risponderrebbero confermando l'accusa e dandone la prova.

Egli, da quel furbacchione che è, vuole che la rappresentazione giudiziaria intorno al suo onore si celebri con l'intervento di personaggi allegri che potranno magari domani rilasciargli un certificato legale di rispettabilità, tanto per aggiungere un'altra pagina umoristica alla collezione del giorno che è speso divertente, malgrado lo spirito di cattiva lega e la mancanza di ideale in quasi tutte le sue campagne.

E il pipernico personaggio della *Gran Via* dice nella sua querela, che pare redatta da Massinelli, che intende, con questa sua imprevedibile imprevedibile *bella pensata* di far finire l'opera di denigrazione che da qualche tempo dei *giornalucoli* da *ricatto* vanno compiendo ai danni dei *glantuomini*, guardandosi bene dall'fare i nomi dei detti *giornalucoli* che lo manderebbero in galera.

E si lancia all'uso contro un giornale da ridere. Decisamente la signorina Magnetti ce lo ha rimbatto, il nostro Varsalona!

saggie agli articoli (passaggio al quale del resto fu favorevole anche per contratto dei trams, quantunque ostile ai patti del medesimo); ma votò contro l'articolo 7, cioè il più importante, che serviva ad abolire il famoso art. 12, e che nascondeva il dietroscena delle due società; non la proposta Mirabelli per una riduzione del prezzo; propose degli emendamenti favorevoli al Comune e non votò l'intera convenzione.

3. Ma, fosse stato pure interamente favorevole, che perciò? Egli ebbe a spiegare in Tribunale, come, dopo l'incidente Aguglia, sentì il dovere nella sua onesta coscienza, di non mutare l'opinione già formata con lo studio obiettivo degli atti, di non votare *ab irato* e di ispirarsi soltanto a quello che a lui parevano gli interessi della città nana.

4. E' stupida l'insinuazione che il Gargiulo, nel combattere la convenzione dei trams abbia potuto voler fare gli interessi dell'Aguglia e della Società del gas, sia perché il Gargiulo (risulta da gli atti) combattesse la convenzione dei trams nel 1897, quando l'Aguglia non era ancora in iscera, sia perché lo stesso Montefusco dice che presentò l'Aguglia al Gargiulo solo nel marzo del 1898.

5. Né men vero che, passata la convenzione della luce, il Gargiulo abbia promesso di combattere quella dei trams perché egli combattette la 2ª proposta di convenzione dei trams, nel 1898, con la stessa tenacia e costanza con cui l'aveva combattuta la prima proposta nel 1897: Gli atti del Consiglio informano.

Ciò senza tener conto dell'onorabilità del Gargiulo rifugiando da tutto il processo solo insinuazioni poteva permettersi il Colosimo contro di lui.

6. Fa ridere poi sentire che il Colosimo chiamò l'Aguglia l'amico del Gargiulo, quando lo stesso Montefusco, dice che il Gargiulo mise l'Aguglia alla porta.

Dal minimo al massimo

L'on. Santini ministro.

Già, s'intende ministro della guerra: dalla tolda del'è navi, alle corsie degli ospedali, al ministero della guerra: *excelsior!*

La voce che va in giro, anzi ch'egli stesso ha messo in giro, è proprio questa: «Dopo la risposta dell'onorevole Ottolenghi anch'io posso essere ministro della guerra».

Il lettore ricordi che si svolgeva alla Camera la memorabile inter-gazi ne dell'onorevole trast-verino sugli arresti ordinati dal ministro a non so quanti carabinieri.

Il motto tacitano sulle labbra dei Santini dimostra che il cranio rossoggiante di Ottolenghi non illumina sufficientemente gli affari della guerra e che perfino uno dei Santini può essere ministro della guerra.

Il che dimostra come qualmente una durliudana da chiuque imbrandita ed un qualunque elmo impennacchiato sono i soli e veri rappresentanti dell'autorità e che tali arnesi da guerra posseduti da uno dei Santini tramutano un piro corvetta in vice-Marte.

De quale tramutamento i più a goderne saranno i carabinieri amati e adorati del nuovo ministro della guerra.

L'ordine della vigliaccheria.

Gli ordini cavallereschi tralignano ogni giorno di più: dalla commenda, tra quella d'Italia e l'altra dei due santi legati insieme, in petto ai ladri, siamo scesi alle croci del lavoro altrui.

Bisognava rabilitare la cavalleria ed ecco il nuovo ordine largito dal nuovissimo ministro della guerra: l'ordine della vigliaccheria.

Il nuovo ministro ha subito investito del grado di grandi maestri gli scrittori della *Propaganda*, dell'*Avanti*, ecc.

Sapete perché?

Perché se noi vediamo ministri e deputati attingere alle fonti della Banca Romana e gavazzare tra gli agi procuratisi frodando lo stato ed il popolo italiano, noi li chiamiamo ladri e ci rifiutiamo di batterci se essi vogliono una riparazione del loro onore smarrito nei cassetti della Banca.

Perché, se noi vediamo uomini politici aiutare le speculazioni bancarie, industriali ecc., noi alziamo alta la voce per infiggere loro il nome di barattieri, di concussori, di nemici del popolo e disprezziamo chi con un colpo di sciabola ben assestato vuol farci tacere, per ritornare a parlare di amor patrio e di onore italiano della tribuna parlamentare e del governo e preparare più sorprendenti rialzi delle azioni bancarie.

Perché, se noi vediamo nelle amministrazioni dei comuni e delle provincie gli amministratori più curanti del bene proprio di quello degli amministrati, con la nostra opera assidua, tenace li trasciammo sugli scanni d'ira a patire l'ignominia delle loro colpe e respingiamo con disgusto il salvataggio dell'onore per mezzo di una partita d'armi, perché se vediamo giudici vendere la giustizia, impiegati venir meno al loro dovere noi li fustighiamo di santa ragione, perché non è lecito frodare il pubblico del denaro stentato e spillato con mille balzelli; non è giusto che i cittadini trovino impedimenti nelle diverse manifestazioni del vivere civile, non è umano togliere agli uomini il baluardo della giustizia.

I coraggiosi.

L'on. Borsarelli insulta il prof. Pantaleoni; questi lo sfida: ambedue si fanno rappresentare dai soliti padrini.

I padrini con un po' di logica ragionano e riconoscono che l'on. Borsarelli aveva torto, ma non c'era ragione di sfida.

Il coraggioso Borsarelli sfida i padrini e la logica: i padrini sono due e viene sberleffiato come un qualsiasi numero del lotto — il sacrificio.

Scendono sul terreno l'on. Borsarelli e l'on. Pompili e senza esserci neppure un poco di ruggine tra i duellanti, si menano sciabolate per riparare l'onore che, in questo caso, nessuno aveva lontanamente toccato.

L'unglia saltata per aria dell'on. Pompili mette termine al duello e il poco di sangue versato incolta di nuovo al suo posto l'onore vagolante dell'on. Borsarelli e suggella tra i due un nuovo patto di amicizia.

Evviva il coraggio, evviva l'onore!

Il signor Pompili scaguale della loggia, è stato vittima del pregiudizio: poteva anche morire, la logica non ne avrebbe sofferto affatto, ma l'onore era salvo.

Non fu così tra il povero Cavallotti e l'on. Ammazette? La tradizione selvaggia dell'uomo primitivo tolse la vita allo smascheratore delle trappole politiche, il codice molto mite e favoreggiatore dei privilegi e dei pregiudizi di casta condannò a pena molto lieve l'omicida, e la grazia, graziosamente, lo assolse scherzando la vittima e conservando ai fichi la pancia dell'assassino.

L'incubatrice del coraggio.

Per fortuna dell'Italia abbiamo sparse in diversi punti della penisola le macchine incubatrici del coraggio. Una sala, due sciabole, un maestro ed il coraggio delle giovani generazioni non avrà mai a temere di nulla. Fa così comodo tagliare la ragione o il torto con un colpo di sciabola!

Dicono, on. Santini, che un generale italiano nella

battaglia di Adaa fosse stato ferito nelle parti carnee e posteriori: oh che ne aveva fatto del coraggio, quel generale?

Ma che intendete voi, infine, on. Santini? Il farsi sbudellare dal primo frequentatore di una sala di schermo cui non è andato a verso il vostro sguardo?

No, on. Santini; noi reclamiamo il diritto alla vita contro i tiranni del Bosforo e della Neva, contro gli anarchici individualisti che uccidendo un despota credono di aver distrutto un sistema e contro gli sfruttatori del popolo che per mettere a tacere le voci ribelli ai loro turpi mercati vorrebbero con la sciabola affermare il trionfo della prepotenza e della forza sul diritto.

gavroche

Ci occuperemo nel prossimo numero delle altre arringhe del processo Casale.

La parola ai tipografi

Da un componente il Consiglio direttivo della Federazione dei lavoratori del Libro riceviamo: Le mura della città sono da qualche giorno ripiene di cartelli annunzianti l'imminente pubblicazione di un nuovo giornale; e, noi non ci sentiamo di porre in dubbio che a quest'ora una buona parte dei cittadini napoletani che leggono e s'interessano a certe miserie della vita sociale, non siano già colti di questa nuova manna che sta per piovere sulla nostra terra.

I lavoratori specialmente, dato il programma del giornale, non ancora pubblicato in esteso ma abbastanza divulgato in minimi accenni, si saranno già adagiati nella beata certezza di aver finalmente trovato un patrocinatore onesto e disinteressato, un giornale che saprà rendersi interprete fedele dei loro bisogni e dei loro aspirazioni, un forte rappresentante insomma delle loro interessi fin qui tanto conculcati! E il coro delle benedizioni comincia o comincerà fra breve a salire nell'azzurro cielo primaverile della città sventurata, albergo sicuro a tutti gli sfruttatori, di tutti gli speculatori, all'irriso dei nuovi apostoli del bene e della rigenerazione dei napoletani.

Una classe sola di lavoratori, però, non si associa a questo inno di laudi; una classe sola resta mesta e diffidente a contemplare l'inizio di questa nuova opera. E questa classe è quella dei tipografi, di coloro cioè che più degli altri dovrebbero gioire per la nascita del nuovo giornale. Come giustificare dunque questo loro scetticismo? Sono essi degli intransigenti nel campo delle loro idee politiche, oppure degli incontentabili nelle loro pretese economiche?

Ecco: qui ora è necessario mettere da banda il linguaggio metaforico ed usare un pochino quello comune, cominciando a mettere i punti sugli z.

La classe tipografica napoletana non può non elevare la più solenne protesta contro il direttore-proprietario del nuovo giornale per le condizioni che egli offre agli operai che dovrà adibire al suo lavoro. La classe tipografica napoletana non può restare indifferente all'indecoroso sfruttamento che il proprietario di un giornale, che pur si vanta di voler essere sostenitore degli interessi dei lavoratori della nostra regione, intende perpetrare a suo danno diretto e immediato.

Quando l'opera a cui egli si accinge si inizia sotto auspici tanto dannosi, tanto deleteri per coloro che a quest'opera pur dovranno prestare tutta loro attività ed energia, è giusto, è umano che quanti sentono la loro dignità di lavoratori coscienti manomessa e vulnerata, gridino al signor Parlagreco: voi inaugurate mal il vostro lavoro: voi non benemerite, ma odioso vi renderete a coloro stessi che, forse costretti dalla fame, pur verranno a mettersi al vostro servizio!

Ed eccola, finalmente, pronunziata la triste parola: costretti dalla fame!... Vale a dire, asservirsi, facendosi rinuncia di ogni dignità, perché spinti da quella leva potente che è la miseria. Qui ora non si tratta di fare delle dissertazioni sulle condizioni economiche generali dei lavoratori napoletani, per trarne dei sillogismi più o meno rettorici; né si tratta di fare del sentimentalismo a buon mercato partendo dalla teoria che tutto ciò che riflette una questione di pietà umana basta ad imporre un convenzionalismo di idee che non ammette, né è suscettibile di discussioni. Niente di tutto questo.

Chi scrive, vive la vita di coloro che lottano giorno per giorno per la conquista del loro pane; è con piena cognizione di causa quindi che egli sente di avere il diritto, sia in nome degli ideali suoi, sia in nome degli interessi della classe cui appartiene, di chiedere al signor Parlagreco, se è possibile parlare, in nome della democrazia e della morale, quando ambedue queste idealità si calpestano e si vituperano, calpestando e vituperando l'umile lavoratore.

Non è in nome di questi sani ed onesti principi che si offre una paga risoriosa, per un lavoro notturno penoso ed esauriente quanto altro mai, non è in omaggio alla dignità umana che si specula sulle miserrime condizioni di una classe, nella certezza di trovar sempre i più bisognosi ed incoscienti, che si prestino a lasciarsi sfruttare più di quanto la decenza dovrebbe permettere.

Ed è così che il signor Parlagreco entra in azione fra noi, è in base a questi criteri di speculazione giornalistica che egli comincia a creare il benessere dei suoi operai!

E si adattano pure al loro mestiere: il nostro intanto, oltre quello di tipografi, è di additarlo al pubblico... ingenuo. E non dubitino i signori direttori che li servono a puntino, fino a quando non si persuaderanno che non è onesto sfruttare le miserie umane, per predicare il verbo della moralità...

Mastro Buono.

Per l'Avanti!.,

Nota complementare

Contributo di soci

Riporto L.	321,40
Seminario	» 1,00
Mezza	» 1,00
Dr. Tarsia (a mezzo Gallucci, oltre L. 0,50 versate alla sottoscrizione personale)	» 1,00

Totale » 324,40
Riporto sottoscrizione » 85,60

Totale generale » 410,00

Con la cifra di L. 410,00 chiudiamo definitivamente la sottoscrizione per l'Avanti!, che ha dato risultati superiori a quelli da noi attesi, ed agli impegni che avevamo preso con la Direzione del Partito. I compagni che vorranno aiutarci nelle nostre lotte e favorire lo sviluppo del movimento socialista a Napoli, sono invitati a contribuire con eguale slancio ed eguale sentimento del dovere alla sottoscrizione per la Propaganda, che costa a noi lavoro e sacrifici, ed ha il diritto di aspettarsi e di esigere tutto l'appoggio dei compagni.

INTORNO AL PROCESSO

L'arringa dell'on. Colosimo

Saredo — Le amenità di Colosimo

1. Nella prima parte della sua arringa, imitando Guacci, i de Massellis ed i Buonocore, l'on. Colosimo si è scagliato contro Saredo, tentando invano di farlo apparire in mala fede, ed ossessionato dall'intento malefico di diffamare Napoli.

Tutti così questi signori difensori nella presente causa: non si fermano ai limiti del loro dovere difensivo, ma per sistema preso si scagliano tutti contro l'opera salutare di Giuseppe Saredo, tentando di preparare ai loro difesi nella vana speranza d'una assoluzione, il terreno favorevole, per tornare gloriosi e trionfanti ai pubblici poteri alle antiche gesta. Ciò dimostra come questi avvocati siano degni dei loro clienti, e come gli uni e gli altri costituiscono un'associazione di farabutti ai danni di Napoli!

2. Ha cercato poi di mostrare la bontà del contratto dei trams, che a ragione il P. M. definì e dimostrò essere peggiore di quello del gas.

Ma è puerile il ragionamento dell'onorevole: Egli crede dimostrare il suo assunto, ricordando i vantaggi derivanti al Comune, per effetto del contratto, fra cui specialmente l'aumento del canone. Ma un tal ragionamento cade di pianta, sol che si domandi: Sono questi vantaggi il non plus ultra di quanto potevasi ottenere?

Il P. M. ha dimostrato che questi vantaggi sono ben povera cosa di fronte a quelli concessi alla Società, ed a quello che si sarebbero dovuto ottenere, se la corruzione non fosse esistita.

E l'on. non ha nemmeno tentato di dimostrare il contrario. E la dimostrazione lucida sovrasta stringente del conte Lucchesi Palli, sorretta dall'autorità inesorabile delle cifre? La dimostrazione che l'insigne magistrato fece del dietroscena di quel contratto, del contegno delle marachelle di Summonte e de Siena nel presentare la convenzione al Consiglio comunale, l'inganno da essi teso per carpirne l'approvazione? Contro tutto ciò che cosa ha opposto il signor Colosimo? Nulla.

3. Nel secondo giorno, l'onorevole ha dato addirittura prova di temperamento allegro... e di coscienza elastica.

Egli dimenticando di parlare in Napoli, dopo avere magnificato il così detto partito liberale napoletano, dopo di avere inneggiato a Crispi, vorrebbe dare a credere che Casale sia caduto vittima dei partiti, e confonde la nobile campagna del nostro partito rappresentante le aspirazioni del proletariato contro la consorte politica cui apparteneva il Casale confonde la sommossa della pubblica coscienza con i bisogni dei nuovi arrivati che vogliono assidersi alla mensa della vita!

Chi erano i galantuomini

Egli non ha sentito e non ha compreso l'importanza ed il significato del momento che Napoli ha attraversato, che può somigliarsi ad una specie di rivoluzione legale, e che resterà memorabile e solenne nella storia della sua rigenerazione morale.

Egli non comprende tutto ciò, e questo periodo volgarmente definisce il trionfo del quarto d'ora della canaglia.

Avere ragione, Onorevole, per voi il trionfo dei galantuomini era rappresentato da Summonte, Casale e C. i annidati al palazzo S. Giacomo, e spadroneggianti sulle cose di Napoli.

E di fronte alla canaglia, non sa fare a meno dall'elevare la figura morale del Casale, rimproverando il F. M. di avere osato definirlo una mezza coscienza. E pure, caro onorevole, avreste dovuto ricordarvi che proprio il vostro Giannetto, prima di essere toccato dall'inesorabile staffile di Giuseppe Saredo, fu il più severo giudice della banda che ora voi difendete, contro la quale dovette sostenere una lotta incessante, per sviarne le gesta brigantesche, o attenuarne gli effetti dannosi.

E definisce tutti i testimoni un arcobaleno criminale... facendo, però, ben s'intende, eccezione per l'on. Altobelli, giacché l'on. Colosimo, che è molto equo ed imparziale nei suoi giudizi ed apprezzamenti sul conto dei testimoni, non ha dimenticato che l'Altobelli, a differenza di altri, e proprio a domanda del suo intimo amico Colosimo rispose essere sua opinione che, se corruzione vi fu (!) nel contratto dei trams, ad essa dovette essere estraneo il Vilers!

Ma testimonianze serie schiaccianti non si confutano, baloccandosi tra le barzellette e le insinuazioni.

Il sig. Colosimo, pur pronunziando una delle grandi arringhe del processo Casale, secondo il titolo a grossi caratteri del giornale di Scarfoglio, ci permetterà di dirgli, che non ha confutato per nulla quello che i testi da lui nominati obbero a deporre circa la convenzione dei trams; siano essi tra i solitari i referendari o i drammatici.

Sarebbe stato quello il mezzo migliore, anzi l'unico consentito per schiacciarli.

Colosimo e i testimoni

Invece l'on. si è divertito a far dello spirito di cattiva lega e delle insinuazioni.

Non si ha il diritto di asserire, in base ad affermazioni extragiudiziali (una lettera del figlio ed defunto Aguglia) che il Buonfantini muogge costui, e che, quindi, lo abbia tradito (!) deponeando. Se fosse vero che il testimone sia stato sconosciuto verso lo Aguglia, ciò non importerebbe che abbia detto il falso. Ma la verità è che i fatti deposti dal Buonfantini non aggiungevano a carico dell'Aguglia nulla più di quello, che già si sapeva, cioè stesse in mezzo a tutti i grandi affari che si contraevano con la Società e le pubbli che amministrazioni, ma quei fatti ci e, erano gravissimi sul conto del Summonte e di altri uomini politici ed amministrativi del nostro Municipio.

Salvi

Di Cesare Salvi il Colosimo ha citato il noto biglietto scritto a D'Amelio, senza però ricordare le spiegazioni date dal nostro amico in proposito; ha affermato, inoltre, che nelle sue deposizioni (molto gravi, on.le Colosimo!) esistano delle antinomie: senza però sentirsi nel dovere di specificarle!

Piacque al Colosimo di ricordare che il Salvi aveva scritto al D'Amelio un biglietto confidenziale e non comprese che quella era la prova più schiacciante della diurna degli imputati.

All'epoca dell'impero di Casale, nulla si faceva senza il beneplacito di lui e del suo segretario: onde bisognava, per lo meno, essere molto guardinghi e quindi garbati.

Egli poi, nulla avendo da opporre alla gravissima deposizione del Salvi, si è limitato a dire che questa si confuta da sé tanto è piena di contraddizioni: ebbene, un avvocato di valore avrebbe dovuto comprendere che, data la gravità delle cose dette dal Salvi, era mestieri enunciarne almeno le contraddizioni. Il non averlo fatto dimostra che queste sono patrimonio esclusivo del difensore e non del testimone.

Parimenti irriverabile poi è l'altra asserzione del Colosimo che il Salvi votò la Convenzione dei Trams del 1898: quella Convenzione, in Consiglio Comunale e, fu modificata e migliorata al punto che la Società fece subito sapere di non poterla più accettare.

Perché non dice il Colosimo che Salvi non votò più la 2ª convenzione dei Trams e non votò per nulla quella della luce elettrica?

Essere avvocato difensore non significa far scempio della verità; difendere dai mascazzoni ed infamare la gente onesta sarà abilità oratoria, ma è cattiva azione, anche e più sotto la toga.

Gargiulo

Le maggiori ire il Colosimo ha scagliato contro Roberto Gargiulo, ed era da aspettarsi, essendo stato il Gargiulo non solo il più strenuo oppositore della convenzione dei trams in Consiglio Comunale, ma il testimone di accusa più grave innanzi alla Commissione d'inchiesta ed in pubblico dibattimento.

Quando il Gargiulo parlò a luogo in udienza sul dietroscena di quel contratto mettendo in rilievo la condotta equivoca del Summonte e del De Siena, nel sostenerlo, e dando le prove delle illegittime infrazioni del Casale in esso, il Colosimo scattò esclamando che quella del Gargiulo non era una deposizione, ma una requisitoria. Ebbene, quale sarebbe stato il dovere del Colosimo, difensore della Società dei trams? Quello di provare che quanto dal Gargiulo si era detto non rispondeva alla verità. Il Colosimo invece preferì alla critica serena, l'insinuazione ed adottò contro il Gargiulo un vero sistema di diffamazione per quanto perfida, per altrettanto gratuita.

Ma l'edificio maligno da lui costruito si demolisce in poche parole.

1. Non è esatto, infatti, che il Gargiulo abbia impallidito di fronte al Montefusco, che, anzi, il contegno stomachale di costui lo fece scattare fino alla violenza. Parve che il Gargiulo non ricordasse bene la circostanza affermata dal Montefusco che le visite dell'Aguglia fossero state due (circostanza secondaria quando si pensi che lo stesso Montefusco sa che il tentativo di corruzione sia avvenuto nella seconda visita); ma il Gargiulo, riatutosi dal pufiero scatenatosi in quel confronto, dalla stanchezza dell'ora tarda (quel confronto avvenne alla fine della deposizione durata l'intera giornata) e delle stesse sue condizioni fisiche, essendo egli convalescente, non tardò ad escludere la seconda visita come fa fede il verbale di udienza.

2. Non è esatto che il Gargiulo abbia sostenuto lungamente in Consiglio la convenzione del gas, e la abbia entusiasticamente votata. Egli parlò solo per pas-